

sformò in partito nazionale e, dimenticando i principî di libertà, sotto la propria bandiera raccolse tutti i partiti possibili ed impossibili: reazionari, clericali, liberali, radicali si abbracciavano con effusione all'ombra del vessillo nazionale. Non si domandava più a nessuno, che idea avesse della libertà e del progresso, bastava che uno si dichiarasse italiano per essere ammesso nella congrega dei liberalissimi patrioti.

La popolazione liberale di Trieste non sapeva fare che dimostrazioni nazionali, i giornali cosiddetti liberali di Trieste non facevano che propaganda nazionale innalzando ogni tanto un carme a qualche *buon prete* agitatore italiano. Il popolo liberale di Trieste andava in sollucchero quando si mandava in una vicina parrocchia un buon prete italiano (perchè cattivi preti erano soltanto gli slavi); e i giornali liberali riempivano parecchie colonne di entusiasmo!

Poco mancò perchè i famosi liberali-nazionali di Trieste non andassero in pellegrinaggio dal papa, perchè il papa è italiano.

E se il vescovo di Trieste avesse voluto sacrificare qualche predica slava, avrebbe potuto accaparrarsi la sincera amicizia dei cosiddetti radicali.

Epperò, quando il popolo cosciente, ridestato dalla nostra propaganda, volle far cessare il disonore che il gesuita Pavissich voleva arrecare alla città intera, i liberali si unirono per un momento a noi, ma non per protestare contro l'offesa della reazione, ma soltanto perchè irritati dalle mene del clero slavo. Sinceri nemici della reazione, dell'oscurantismo, fra i liberali ve n'erano pochi.

I figli dei grandi uomini di trenta anni fa non comprendevano più la parola liberale; ammiravano ciecamente, senza sapere il perchè, tutto quello che era italiano; persino la reazione italiana li colmava di gioia, erano ridotti all'abbruttimento degli sciovinisti francesi, che in nome della nazione e della patria applaudivano l'ingiustizia e la reazione (1).

---

(1) Delle belle pagine furono scritte in proposito dal Morgari.